



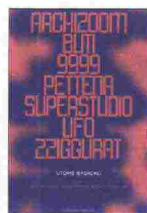
## BIBLIOTECA

È frattanto vostro compito, studiosi e amici... se volete che il vostro Aldo con più agio rechi aiuto con l'arte della stampa a voi e ai morenti studi, comprare col vostro denaro i nostri libri. Non risparmiate spese!

Aldo Manuzio 1449-1515

In the meantime it is up to you, scholars and friends... if it is your wish that your faithful Aldus should more easily bring aid with the art of printing to you and your endangered studies... to use your wherewithal to purchase our books. Spend freely!

Aldus Manutius 1449-1515



1613-

A cura di Pino Bruggellis, Gianni Pettena, Alberto Salvadori  
**Utopie radicali. Archizoom, Buti, 9999, Pettena, Superstudio, UFO, Ziggurat**  
 Quodlibet, Macerata 2017

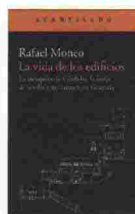


ISBN 978 8822901149

Questo libro non mantiene le promesse e di uno studio serio dedicato alle "utopie radicali", che ebbero come culla Firenze negli anni Sessanta del secolo scorso, dovremo ancora lamentare l'assenza. Per uscire dall'impasse in cui si sono venuti a trovare anche gli autori del libro, probabilmente dovrebbero verificarsi alcuni fatti ed essere prese alcune decisioni. Da un lato sarebbe auspicabile che i temi e gli accadimenti che il libro tratta sistematicamente venissero studiati con metodo storico, evitando, così, di privilegiare le voci, i ricordi, le ripetizioni e i pregiudizi dei reduci. In secondo luogo sarebbe necessario capire dove le tensioni individuali e collettive di cui le "utopie radicali" (un termine distorto e ambiguo) presero le mosse senza ricorrere a meccanismi e nominalistici rimandi: i nomi degli insegnanti di cui molti dei protagonisti di questo libro furono allievi a Firenze (Quaroni, Libera, Benevolo, Ricci, Savioli, Eco, Dorfles... nomi e basta); i coevi movimenti artistici (Pop Art, Archigram, Stirling, Price, Hollein... nuovamente solo nomi, e Sottsass è sempre lì, ma solo sullo sfondo); alla politica e agli elenchi degli avvenimenti sociali (operaismo e figli dei fiori...). Il fenomeno al quale le "utopie radicali" diedero vita non fu unitario e coerente e quanto di straordinario produsse lo si può spiegare smettendo di pensarlo, a differenza di quanto il libro fa, come un'anticipazione delle

trasformazioni dei tempi, e interpretarlo, all'opposto, come prova dello scarto che non viene mai meno tra la carta politica e quella intellettuale del mondo.

costruzione concepita come un autoritratto. A quanti vogliono confrontarsi con le opere di architettura di Moneo è opportuno suggerire di prendere in mano questo libro.



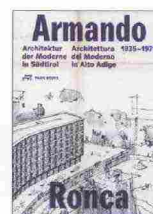
1614-

Rafael Moneo  
**La vida de los edificios. La mezquita de Córdoba, la lonja de Sevilla y un carmen en Granada**  
 Acatilado, Barcelona 2017



ISBN 978 8416748617

"Viaggio in Andalusia" avrebbe potuto essere il titolo di questo libro dove Moneo (1937) ha raccolto tre saggi degli anni passati. Quello per alcuni aspetti magistrale e seminale sulla *mezquita* di Cordoba (è tradotto anche in italiano) è del 1985 e annuncia il tema affrontato anche negli altri due a partire dalla domanda: "come si manifesta la vita degli edifici?", come vivono e vengono vissuti, come il tempo ne entra a far parte, perché il loro significato risulta incomprensibile se non se ne coglie l'intima appartenenza al flusso della vita? In questa chiave Moneo scrive anche della lonja di Siviglia, interpretando l'opera di Juan de Herrera (1530-97) alla luce del suo rapporto con Filippo II e, soprattutto, del suo *Discurso de la figura cubica* mossa dall'intento, a partire dall'ilemorfismo derivato da Ramon Llull, di ricondurre lo scopo del fare dell'architetto allo sforzo di comprensione del «mistero del creato». Il terzo saggio, il più lungo, è dedicato al *carmen*, l'abitazione-studio-giardino, che il pittore José María Rodríguez-Acosta costruì a poca distanza dall'Alhambra, avvalendosi del contributo di diversi architetti, che Moneo esamina con acribia, per dare forma a una



1615-

Aa. Vv.  
**Armando Ronca. Architektur der Moderne in Südtirol / Architettura del Moderno in Alto Adige 1935-1970**  
 Kunst Meran / Merano Arte-Park Books, Merano-Zurigo 2017



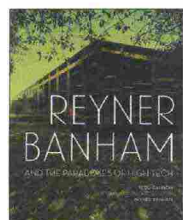
ISBN 978 3038600619

Il catalogo pubblicato dall'associazione Kunst Meran / Merano Arte ricomponde il profilo di un protagonista dell'"architettura del moderno" in Alto Adige, il cui ruolo, apprezzato da una ristretta cerchia di specialisti, non è stato finora pubblicamente riconosciuto né le sue costruzioni tutelate, come testimonia la demolizione, nel 1989, del suo Palazzo del Turismo di Bolzano (1938-40). "Mobile" tra Genova e Torino (ove si laurea in ingegneria nel 1925), Trento (ove ha studio professionale con Giovanni Lorenzi dal 1931 al 1935), Milano (ove si trasferisce da Bolzano nel 1944, fonda un nuovo studio professionale che manterrà insieme a quello di Bolzano, riaperto nel 1953, e realizza nel 1948 l'ampliamento dello stadio di San Siro), Armando Ronca (1901-70) veicola attraverso il suo lavoro un'architettura differente da quella che informa, negli anni Trenta, la "Bolzano italiana"; non diversamente, nel secondo dopoguerra, appare come solitario interprete di un'architettura dibattuta e praticata nell'ambiente milanese. Nel contesto del processo di "italianizzazione"

SCAN&amp;BUY-

90

dell'Alto Adige trattato brevemente da Giorgio Mezzalana, i saggi raccolti nel catalogo ricostruiscono le tappe principali della carriera di Ronca (Jörg Stabenow) e i suoi esordi "futuristi" (Massimo Martignoni), il suo approccio al progetto (Magdalene Schmidt), il suo coinvolgimento in una vicenda affatto particolare qual è quella dell'invenzione della catena degli Eurotel (Andreas Kofler) e il suo "lascito" in Alto Adige (Luigi Scolari). Oltre che da disegni e fotografie d'epoca, le architetture di Ronca sono documentate dalle fotografie di Werner Feiersinger.

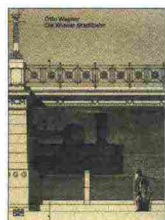


1616—  
Todd Gannon  
**Reyner Banham and the Paradoxes of High Tech**  
The Getty Research Institute,  
Los Angeles 2017



Nel 1987 Banham (1922–88) si riprometteva di scrivere un libro su l'"architettura High Tech", "l'unica innovazione", riteneva, prodotta negli anni Ottanta del secolo scorso. Dopo aver scritto *Theory and Design in the First Machine Age*, *The New Brutalism*, *Architecture of Well-Tempered Environment*, nell'ultimo anno della sua vita Banham intendeva tornare su temi (Price, Archigram, Foster, Rogers, Piano ecc.), già affrontati con lucida intelligenza. Ne spiegò le ragioni in una lunga "nota", sinora inedita, pubblicata da Gannon nel suo volume. Gannon ha ripercorso brillantemente la traiettoria disegnata dagli scritti di Banham, cogliendovi l'emergere di paradossi non meno evidenti di quelli all'origine "delle mitologie" che, secondo lo storico inglese, accompagnavano (e

accompagnano) il modo in cui si era (si è) soliti confrontarsi con il tema "High Tech", riflessi, a loro volta, delle "mitologie del moderno" (Giedion, Pevsner, Gombrich ecc.). Quanti si occuperanno dell'opera di Banham o di diversi episodi salienti della storia dell'architettura del secondo dopoguerra e delle interpretazioni che la storiografia ne ha dato, non potranno prescindere dal libro di Gannon. Ma all'inizio della "nota" di cui si è detto, Banham insisteva sulla distinzione dei termini "Hight Tech" e "Advanced Engineering", ridotti, nell'uso corrente, a sinonimi di uno "stile". In questa maniera, seppure timidamente, Banham alludeva alla necessità di studiarne il reciproco implicarsi, che la storiografia non ha ancora affrontato e al quale, forse, anche Gannon avrebbe potuto dedicare maggiore attenzione.

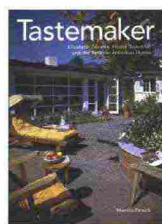


1617—  
Aa. Vv.  
**Otto Wagner. Die Wiener Stadtbahn**  
Hatje Cantz, Berlin 2017



Se si vuole una prova che Otto Wagner (1841–1918) va annoverato tra i grandi architetti di ogni tempo, basta utilizzare le linee della metropolitana di Vienna che lui progettò dal 1894 quando venne nominato Oberbaurat della città. In sette anni Wagner costruì 36 stazioni, numerosi viadotti, tunnel, rampe di accesso e via dicendo, dando la più limpida attestazione della sua straordinaria capacità di integrare il più moderno sistema di trasporto pubblico nel tessuto urbano preesistente valorizzandolo e, al contempo, la più eloquente dimostrazione di come egli

pensasse la metropoli contemporanea. La "metropolitana di Wagner" è un esempio insuperato anche perché insuperata è l'intelligenza delle costruzioni che la servono e di tutti gli innumerevoli, colti, raffinati dettagli realizzati per renderle funzionali. Nel libro che ora segnaliamo e che ribadisce quali cure sarebbe auspicabile riservare a questo capolavoro, tutto ciò è messo in luce da agli saggi, a iniziare da quelli di H. Czech e A. Nierhaus. J. Hödl e G. Rigele scrivono delle problematiche urbanistiche, amministrative e politiche soggiacenti alla costruzione e conservazione della metropolitana, mentre J.L. Koerner parla dello scarto che si avverte tra l'immagine teorica della Großstadt disegnata da Wagner nel 1911 e quanto da lui fatto anche per la metropolitana. A M. Faber e N. Schoeller si deve il bell'apparato di illustrazioni (fotografie d'epoca e attuali, disegni) che conclude il libro.



1618—  
Monica Penick  
**Tastemaker. Elizabeth Gordon, House Beautiful, and the Postwar American Home**  
Yale University Press, New Haven-London 2017



Quando apparve il numero di agosto 1960 di «House Beautiful» con una fotografia della villa di Katsura in copertina, che invitava i lettori a "entrare in una nuova dimensione: *shibui*", l'eleganza aristocratica, nascosta e riservata del Giappone, il Consolato Giapponese di New York ordinò tra le 10.000 e le 100.000 copie della rivista. Diretta da Elizabeth Gordon

dal 1941 al 1964, «House Beautiful» aveva una tiratura di 750.000 copie. Gordon era una donna influente e la sua rivista era impegnata a sostenere la necessità di migliorare lo stile di vita delle classi medie, proponendo ai lettori immagini di abitazioni di "buon gusto", "ben progettate", *livable*, "organiche" prima ancora che "moderne". Nell'America che, dopo il 1945, era alle prese con un impetuoso sviluppo degli insediamenti suburbani e un mutamento dei costumi, il gusto che Gordon diffondeva era l'opposto di quello proposto da John Entenza con la Case Study Houses. Per «House Beautiful» lo "stile da ospedale" delle ville progettate dagli esponenti dell'International Style era una "minaccia". Il vero «contributo alla bellezza della vita americana» era, secondo la rivista, quello dato da Wright, come recitava la copertina del numero di novembre 1955, al quale contribuì anche Bruno Zevi che con Gordon intrattenne buoni rapporti. Il libro di Penick racconta questa storia, una parte trascurata di una storia molte volte raccontata. Se Penick avesse adottato un maggior distacco critico dai temi che ha studiato, le vicende di una rivista di largo consumo e della sua direttrice, il suo libro ne avrebbe tratto giovamento. Ma, ciò detto, leggerlo è un esercizio utile.

